



TU VUO' FA L'AMERICANO

di Domenico Landolfo

Quando abnegazione e passione si incontrano, un allenatore può riuscire a creare qualcosa di importante. Il talento permette di prendersi dei rischi, l'esperienza di leggere le situazioni, il carisma di creare gruppi affiatati. Ecco le doti che Antonio D'Albero, coach delle Chicago Lady Steam in WABA, ha portato in giro per il mondo. Ecco la sua esperienza, verace e fatta di tanta passione per la palla a spicchi.

Iniziamo dall'avventura in America: impressioni, risultati e nuovi mondi...

«L'avventura in America è arrivata nel momento in cui

la desideravo di più, all'improvviso. Al termine del torneo sono soddisfatto dei risultati ottenuti, specie perché era la prima volta che molte atlete giocavano insieme. Grazie alla loro professionalità non è stato assolutamente un ostacolo. Personalmente sono molto contento di aver vissuto un'altra esperienza americana che mi ha arricchito di nuove conoscenze e mi ha messo davanti ad una nuova pallacanestro che non vedo l'ora di riproporre, nonché di collaborare con una High School e stare a contatto con la NBA cercando di rubare qualsiasi aneddoto possibile».

Danimarca, Macedonia, Napoli, Usa, tra analogie e le



differenze...

«Sono stati 4 contesti in cui ho vissuto la pallacanestro in maniera completamente diversa; negli USA ero circondato da tanti professionisti che vivevano di basket giorno e notte e lavoravano con immensa serenità,

sempre pronti a darci una mano per andare nella stessa direzione. La Danimarca è solo da ammirare per un amore e un rispetto per lo sport fuori dal normale; svolgevamo l'attività in un complesso con numerose palestre per le varie discipline: avevamo tutto

a disposizione per effettuare al meglio ogni tipo di lavoro e tirare fuori dalla palestra le giocatrici era davvero difficile. In Macedonia ho lavorato con la Nazionale: mi ha affascinato la gentilezza di ogni componente e l'attaccamento ai colori



nazionali; al termine di ogni allenamento e partita, le ragazze mi ringraziavano e il loro spirito di abnegazione era superlativo. Napoli è stata un'esperienza positiva: raggiungere i playoff con un gruppo così giovane penso sia stato un buon risultato, ma aver visto tanti elementi migliorare è stato il fattore principale; anche qui ho trovato un'organizzazione societaria attenta ai

particolari, un'isola felice in un periodo, purtroppo, molto triste per il basket femminile Italiano».

Quali stimoli la spingono a lavorare giorno dopo giorno?

«La passione per questo sport mi spinge a vivere questo lavoro giorno dopo giorno. Ho avuto la fortuna di affrontare esperienze che mi hanno trasmesso stimoli da sole, ma credo che sarei capace di trovarli in ogni tipo di sfida su qualsiasi campo, purché sia di basket. Ora sono in attesa di qualche proposta per rimettermi di nuovo in gioco».

Qualche aneddoto curioso sulle tappe della sua carriera?

«Ogni aneddoto curioso si riferisce alle esperienze estere e attiene alle culture e alle abitudini locali: in Scandinavia con le partite di campionato alle 2 del pomeriggio i pasti pre-gara vedevano la presenza spesso di pancetta e salse molto

grasse; in Macedonia nel bus che ci portava alle partite si cercava la concentrazione cantando tutti insieme; negli USA il momento più toccante era sicuramente quello dell'inno che precedeva la gara, sia all'High School che con le squadre professioniste».

Basket, Italia e USA a confronto: cosa fare per ridurre questo gap?

«Non è facile dire cosa si può fare, ma sicuramente prendere spunto da chi ci è riuscito è un punto di partenza; credo che negli USA si è arrivati ad un livello superiore dopo un lavoro di anni, curando qualsiasi dettaglio. Ci sono molti elementi che hanno lavorato in tal senso, come l'importanza che danno al lavoro nelle scuole; ho avuto la possibilità di lavorare in Italia in una società di Serie A maschile e anche in una High School maschile negli Usa e la cura organizzativa non si differenzia di tanto, la scrupolosità con cui viene strutturato il lavoro sui ragazzi è esemplare. Anche per gli appassionati: la partita per un ti-

foso è un appuntamento fisso nel proprio calendario e in un palazzetto durante una gara si può fare di tutto e, soprattutto, questo non accade solo nella NBA».

©Riproduzione Riservata

